

Bandiere Turche della Battaglia di Lepanto

Le Bandiere turche presenti nel Museo degli exvoto sono due, di seta. Una piccola, rettangolare, a strisce giallo chiaro, rosso, giallo scuro e misura 200 cm x 60 cm; l'altra, più piccola, quasi quadrata, circa cm. 120 x 120, ancora a tre colori, giallo scuro, giallo chiaro, rosso.



Sono contenute in una cassettona cinquecentesca di legno, che ogni comandante di nave usava per conservare la propria bandiera da issare in combattimento.



La cassettona, sul davanti, presenta lo stemma di Giovanni d'Austria, Comandante della flotta cristiana che a Lepanto, nel 1571, riuscì a sconfiggere i Turchi. All'interno, insieme con le due bandiere, un foglietto di carta in cui è scritto: "***Bandiera tolta alla battaglia di Lepanto esistente già nella chiesa dell'ex convento dei Domenicani della Quercia Viterbo.***"

Sulla piccola bandiera quadrata è disegnato il leone di Viterbo con una zampa appoggiata sul globo con scritto FAUL, leone che è molto simile a quelli esistenti all'ingresso del giardino

comunale, incisi su due lapidi di marmo, con la variante che al posto del globo vi è un fusto di cannone.

Delle due bandiere esiste notizia in un documento del 1876: è una lettera che Padre Buccelli, soprintendente al Monumento di S. Maria della Quercia, dichiarato nazionale fin dal 1873, primo monumento nel viterbese ad esserlo, inviava al ministro della Pubblica Istruzione.

Scrivendo Padre Buccelli: *"In occasione di alcune feste date nella prima metà dello scorso maggio da questa città (Viterbo) al Generale Garibaldi, vari corrispondenti di giornali qua intervenuti si occuparono dei pregi artistici di questo monumento nazionale ed in modo speciale di due bandiere tolte alle navi turchesche nella giornata di Lepanto, bandiere che il Pontefice S. Pio V donò al Santuario della Madonna della Quercia da cui riconobbe la vittoria riportata dalle armi cristiane.*

Su questa tradizione esiste un affresco in una delle lunette del chiostro del Bramante (già veniva erroneamente chiamato così) che rappresenta la flotta turca e cristiana in conflitto nelle acque delle Curzolani ed il Pontefice P. Pio V che prega la Vergine della Quercia per la vittoria.

Sotto questo affresco da ben molti anni erano appese le menzionate due bandiere. Dai ridetti giornalisti nelle loro corrispondenze e dalla municipalità di Viterbo nella gazzetta locale si lamentò come quei preziosi avanzi non venissero custoditi con maggior cura e gelosia.

Ruinandosi ora i tetti del chiostrino del Bramante, perché le bandiere in discorso non avessero a subire danni e avarie, il sottoscritto (P. Buccelli) reputò opportuno collocarle provvisoriamente nella biblioteca."

Troviamo infatti sulla Gazzetta di Viterbo di sabato 13 maggio 1876, n° 20, a pag. 3:

" BANDIERA STORICA. Nell'occasione che i rappresentanti della stampa, venuti per la festa del giorno 7, sono stati condotti a visitare il Santuario della Quercia, dei quale sono rimasti incantati, e si è venuto a sapere, girando per i chiostri del Convento, che sotto il portico di uno di questi sta appesa a dei chiodi, tutta attortigliata e polverosa e in parte lacera, una bandiera conquistata ai Turchi nella battaglia di Lepanto e dal Papa Pio V sacra come voto alla Madonna della Quercia.

I giornalisti nelle loro relazioni hanno espresso la loro sorpresa perché non si provveda alla conservazione di questo monumento storico, che era ignorato. Si è venuto poi a sapere che due erano le bandiere e stavano appese nella Chiesa donde furono tolte dai frati allorché questa venne restaurata ed una di esse è andata poi in deperimento. Non va trascurata adunque la conservazione di quella che resta. E sappiamo che la Giunta ha avuto la cura di iniziare subito le

pratiche presso l'amministrazione del Fondo del culto affinché la bandiera venga convenientemente collocata. Speriamo di vederla presto sottratta alle intemperie, alla polvere e ai ragnateli."

E ancora, su quella di sabato 27 maggio 1876, n° 22, pag. 3:

“ BANDIERE STORICHE. Abbiamo saputo che non è andata in deperimento una delle due bandiere turche del Santuario della Quercia, siccome ci era stato assicurato. Tale opinione era nata dal vedere una sola bandiera sotto il portico del chiostro.

Invece però sono due bandiere, che, per essere dello stesso colore e attaccate al muro attortigliate l'una appresso all'altra, sembrano un solo e dello stesso drappo. Ci si assicura da chi è incaricato della custodia del Santuario che era già stato proposto al competente dicastero di provvedere alla conservazione di esse racchiudendole in apposita custodia di legno e lastre di vetro ed esponendole in sito visibile al pubblico. Intanto dietro l'interesse che ne ha preso la Giunta sono state provvisoriamente collocate nella biblioteca del già convento."

In un inventario dei beni della biblioteca, redatto sempre dal Buccelli negli anni seguenti, è scritto:

"Bandiera di tessuto di lana (?) rossa con striscia bianca nella sua lunghezza, bandiera che la tradizione asserisce fosse una delle antenne delle navi turche, che furono vinte dalle navi cristiane alla battaglia di Lepanto, qual bandiera si vuole che fosse mandata da S. Pio V in dono al Santuario della Quercia".

"Altra simile bandiera più piccola, della stessa provenienza e questa di tessuto in tela di colore rosso sbiadito, mandata da S. Pio V come sopra ".

Il P. Buccelli fa un po' di confusione e non distingue le bandiere, mandate da S. Pio V, con lo stendardo donato dal Bussi. Non controlla nemmeno se nella cassetta vi siano una o due bandiere e se siano di colore uniforme. Apre la cassetta, vede la facciata superiore delle bandiere di color "rosso sbiadito" e le descrive come unica cosa!

Forse l'elenco è fatto contro voglia, in quanto tutto ciò che era contenuto nella biblioteca era stato sequestrato dal Comune di Viterbo e sarebbe stato, di lì a poco tempo, trasferito alla biblioteca comunale.

Ma le due bandiere piccole sparirono.

Infatti Padre Antonio Migliorini, in una lettera inviata il 9 agosto 1888 al Cav. Giosafat Bazzichelli, ispettore degli scavi e monumenti di Viterbo in quell'epoca, scrive: *"ho fatto ricerche e dimande delle due piccole bandiere, delle quali la Signoria V.a illustrissima mi parlò giorni fa,*

ma non mi è venuto fatto di appurare alcunché in proposito. Solamente Fra' Sante Cima, uno dei più vecchi di questo valitudinario e già antico sagrestano della chiesa, mi dice che vi erano appese alle muraglie della medesima due modelli di galere allora in uso presso i Turchi; e che le medesime già corrose dal tempo e dal tarlo poi caddero e andarono in firantumi e dei quali non fu tenuto alcun conto ...

Per quanto abbia letto non sono stato fortunato di trovare altro allusivo alle due piccole suddette bandiere. "

Che fine avevano fatto le due bandiere?

Probabilmente scomparvero con altro materiale interessante nel momento in cui la biblioteca del convento fu requisita dal Comune di Viterbo.

Dopo di allora, sicuramente, si iniziò a considerare lo stendardo un cimelio della battaglia di Lepanto. E le due bandiere? Una tradizione orale vuole che fossero donate, insieme con la loro custodia, dai Padri Domenicani ai Padri Cappuccini della Palanzana, negli ultimi anni del 1800, come "presente", in una delle visite che questi ultimi facevano alla Madonna della Quercia nella festività di S. Domenico.

In questo periodo fu scritto il biglietto che ricorda come queste bandiere fossero quelle di Lepanto e appartenessero alla Madonna della Quercia.

I Cappuccini , poi, le regalarono alla Signora CalabresiCapotondi, (le signore Calabresi erano le Priore della Confraternita del S.Rosario della chiesa della Madonna della Quercia), per mezzo della quale arrivarono a Pietro Vanni, suo secondo marito. Al grande pittore viterbese, che aveva l'abitudine di disegnare su qualsiasi superficie libera, si deve il leone esistente sulla piccola bandiera quadrata, come si devono sempre a Vanni i due leoni incisi sulle lapidi del palazzo comunale.

Successivamente la cassetina passò alla famiglia Del Tavano.

Nel 1984, pochi giorni prima che il Papa Giovanni Paolo II venisse a rendere omaggio alla Madonna della Quercia, il Sig. Pietro Del Tavano, tramite il Sig. Zucchi e Don Sante, restituì alla legittima proprietaria, la Madonna, la cassetina con le bandiere.

La battaglia di Lepanto e S.Pio V

Nella storia dei cimeli turchi spesso ho ricordato la battaglia di Lepanto. Per maggior completezza voglio riportare alcune notizie dalle quali si potrà constatare come la Madonna fosse nel cuore e nella mente del Santo Pontefice Pio V che, invocata con il titolo di Madonna della Quercia, ottenne per sua intercessione la vittoria di Lepanto.



Voglio anche ricordare alcuni, dei tanti, che ne chiesero protezione, nella battaglia, e l'ottennero.

Nel Vol. 160 a c. 14 è scritto:

“ Da Fra Rodolfo Magnifico Cavaliere di Malta ultimo di maggio 1571, scudi quattro e baiocchi sessanta” .

Poco tempo prima, il 25 maggio, era stata armata la Lega contro i Turchi alla quale parteciparono anche i Cavalieri di Malta con tre navi. Scrive P. Tommaso Bandoni nel 1628:

“ Sono tante e tali le attioni e l'opere heroiche del glorioso mai a bastanza lodato di Nostro Signor Pio Quinto difelice memoria, che tra mille e centomila a guisa di stelle rilucono nella sua

santa vita; di una sola ne darò breve cenno che è la vittoria hanta da quello contro del Turco nella guerra navale nel 1571 alli 7 d'ottobre...

Impetrò la vittoria, in quell'istesso tempo la cerqua della Madonna era ripiena di rose essendo l'altar suo dedicato al Rosario et in quella fissò gl'occhi particolarmente il santo Pontefice Pio Quinto, alla quale con molta devotione raccomandò la salute universal del mondo, che se quella impetrava la vittoria, voleva venir di persona a visitarla e ringrattiarla, e con, ricchi doni riconoscere il suo santo luogo.

Non mancò questa mistica Ester... di ottenere quanto desiderava il Pontefice dal suo Santissimo Figlio. Non stette molto tempo Pio Quinto a mandare quadro, ove è stampata la vittoria navale, e sopra vi fece miniare una bella Madonna della Cerqua, sotto la quale pose l'arme sua".

Ancora P. Tommaso Bandoni scrive:

“ Si ricordò della Madonna della Cerqua un certo Tommaso Roberti da Ronciglione, caporale...

Essendo nel conflitto maggiore, quando che dall'una et dall'altra parte l'armata combattendo non si sentiva altro che, colpi d'artiglieria, archibugi e frezze, percosse di spade e scimitarre; fu egli ferito nella zinna destra, nel fianco e nella coscia, passato d'altra parte, con una scimitarra quasi gli fu tagliata la mano destra, et un pezzo di braccio, sopra la testa due altre ferite in croce, una stoccata li passò il petto sopra la spalla sinistra, una freccia li passò la coscia, con il cuore al meglio che poteva si raccomandava alla Madonna della Cerqua...

E cascando fra gli altri morti sentendo gridare vittoria, viva Pio Quinto, gli parve che una persona gli ungesse le ferite et in breve risanò, e per riconoscere tanto beneficio, tornato dalla guerra, venne a visitare la pianta delle rose della Cerqua, offrendoli il suo cuore, insieme con una bella statua a quel modo che egli fu ferito, quale ancora al presente sta intera...”

E ancora:

“ ...In questa guerra navale si trovò un huomo chiamato Ambrosio Coccarelli habitante in Carbognano, solo armato di arme materiali ordinarie del soldato... Permesse Iddio che fosse ferito con quattro ferite mortali, due nel petto, una nel mollame (ventre) et una freccia li entrasse in un occhio e sentendosi niancar le forze et il valore, si ricordò della Madonna della Cerqua, che li suoi genitori l'havevano scritto nella Compagnia del rosario di detto luogo; ma poche volte l'havea recitato e promesse alla Madonna che se li concedeva la sanità, di ripigliare la devotione e seguitarla ogni giorno, il quale senza giacer in letto, sanò dalle ferite e l'occhio non rimase

impedito, e per l'haver ottenuta tanta gran gratia ne fu per l'adietro devotissimo recitandolo almeno una volta il giorno. Fece fare la sua statua in quell'istesso modo, che fu ferito, la quale si ritrova tra le principali".

Scrivo sempre P. Tommaso Bandoni:

"...Et in quel tempo (dopo la battaglia di Lepanto) comparvero molti voti di galere, e legni, ferri del collo che ancora si vedono alle colonne attaccati, di christiani schiavi liberati dalla Madonna".

A ricordo perpetuo, temendo che l'ex voto di San Pio V andasse perduto, nel 1631, il Padre Pio Onori volle far affrescare una lunetta del chiostro della cisterna che rappresenta l'evento e fra Raimondo Ciucci, nel 1686, dipinse l'ex voto di S. Pio V sul "libro dei Miracoli" oggi alla Fondazione Besso in Roma.

In essa si vedono, a destra, le due flotte in procinto di darsi battaglia, mentre, a sinistra, San Pio V in preghiera al quale appare la Vergine Santissima della Quercia che gli annuncia la vittoria dei cristiani.



Per concludere, ancora una notizia riguardante San Pio V.

In un inventario del 1711 “ ***delle gioie, argenti, bronzi, parati et altri ornamenti*** “ appartenenti alla chiesa della Madonna della Quercia, troviamo, tra le altre cose:

“Un reliquiario grande d'argento con il Camauro e polveri del Beato Pio Quinto”;

il prezioso oggetto che non è più presente alla Quercia, speriamo sia stato trasportato a Roma , a S. Sabina o alla Minerva , i conventi da cui dipendeva quello della Quercia, quando nel 1633 i Padri Domenicani lasciarono il Convento della Madonna della Quercia.

Ancora notizie di S. Pio V e la battaglia di Lepanto ; qualcuna è riportata anche prima ma in maniera diversa da queste notizie!!!

L'avvenimento più eclatante, che testimonia come il Santuario della Madonna della Quercia sia stato centro di importanza nazionale e internazionale per la devozione mariana, è la vittoria dei Cristiani sui Turchi nella battaglia di Lepanto, il 7 ottobre del 1571.

Scrivono il sacrestano maggiore Fra Tommaso Bandoni nel 1625:

“... Di Nostro Signore Pio Quinto per voto fatto alla Madonna della Quercia

Sono tante e tali l'attioni et opere del glorioso mai abbastanza lodevole di felice memoria Pio Quinto che tra mille e cento mila stelle che rilucono nel bel cielo della sua santa vita una sola ne accennarò, che è quella della vittoria contra il turco nella guerra navale da quella fatta nel 1571.

Pare a me che lo possiamo assomigliare a quel sant'huomo di Simone Onia, eccles. ci cap. 10, “quasi flos rosarum edificavit domum, corroboravit templum, liberavit gentem suam à perdizione”, piglio solo questa metafora della rosa, lasciando l'altre; essendo egli stato frate di S. Domenico figlio del Santissimo Rosario devotissimo di quello, non parlo de sontuosi edifizii da lui fabbricate, di chiese, Collegij, monasterij, e luochi pij in Roma, e fuor di Roma ne tampoco dell'aiuti, e sostenimenti dati à S. Chiesa di bolle, ed ordinazioni per conservatione di quella, solo dico, che come fiore di rosa liberò la gente sua dalla servitù degl'infedeli con il mezzo della rosa, della Compagnia del SS.mo Rosario, che nell'istesso tempo, che i fratelli tenevano in mano le rose, et i Rosarij de Paternostri, e delle avemarie s'ottenne così gloriosa vittoria, e come saggio e prudente, come un altro Mardoccheo mandò la bella Esther Regina à chiedere la vita, e salute del suo popolo, e questo fu, che l'Esther se li cangiò il viso, et il volto di color di rose: “ ipsa autem colore roseo per fusa vultu”.

Veramente la Madonna Santissima della Quercia madre ancora del Santissimo Rosario devota particolare di questo santo Pontefice Pio Quinto, alla quale avendo fatto voto per la salute universale del mondo di volerla poi visitare, e portarvi ricchi doni dopo l'ottenuta vittoria, ecco che comparve questa bella Esther della Madonna della Quercia “ colore roseo per fusa vultu “, avanti al suo santissimo Figlio, supplichevolmente ottenne la desiata vittoria à Pio Quinto; onde il Pontefice per riconoscere tanto benefitio mandò ai frati et alla chiesa un quadro, ove è stampata la vittoria navale, e sopra fece miniare una bella Madonna della Quercia, e di sotto pose l'arme sua dando speranza di voler egli stesso con la prima occasione venire in propria persona à visitare la detta Madonna, e portarvi doni convenienti della persona sua ma la morte repentina impedì il santo desiderio di questo glorioso Pontefice. “ [Bandoni, ms. c. 95]

“... e nel tempo che i fratelli della Compagnia del SS.mo Rosario facevano le processioni, acciocché Dio aiutasse il suo popolo, la vittoria non si attribuì tanto alla palma, et all'ulivo, quanto che alla rosa della devozione della Compagnia del SS.mo Rosario.

Si ricordò un certo Tommaso Roberti da Ronciglione, caporale, quale si ritrovò in quella guerra che la quercia, ove stà la Vergine era sua particolare devota per esser quivi la Compagnia del Santissimo Rosario nella stessa sua chiesa scritto fra i suoi figli...” [Bandoni, ms. c. 94]; Tommaso, sebbene ferito gravemente si raccomandò alla Madonna della Quercia e fu salvato da morte certa.

“... in questa guerra v'era entrato un huomo chiamato Ambrosio Coccarelli o Cecchinelli da Milano abitante in Carbognano solo armato con l'arme materiali ordinarie da soldato non avendo preso le spirituali arme del Rosario, permesse Dio che fosse ferito con quattro ferite mortali, una frezza gl'entrò nell'occhio destro, due stoccate nel petto, et una vicino al mollame, e sentendosi mancare le forze et il valore si ricordò della Madonna della Quercia e de suoi genitori descritti nella Compagnia del Rosario di detto luoco, e chiese alla Madonna della Quercia aiuto, con promettergli di pigliare l'arme sua del Santissimo Rosario, e senza giacere in letto sanò et rimase non avendo impedimento nell'occhio e della sua vita, e la sua statua è in chiesa tra le principali et fu poi mentre che visse devoto

del Santissimo Rosario; et essendo l'altare della Madonna della Quercia dedicato al Santissimo Rosario volle essere scritto nella Compagnia di detta Chiesa ... [Bandoni, ms. c.96v]

Per quanto riguarda l'ex voto in questione si è ipotizzato fosse un ex voto della battaglia di Lepanto, oltre che perché si vede che è una battaglia in mare anche dal fatto che è molto simile ad uno rinvenuto nel 1994 attaccato all'interno della chiesetta sita nella piazzetta principale di Capri, di cui ti allego la foto.



Se ci
capri

